Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 50 (1993)

Heft: 10

Vorwort: Editoriale

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

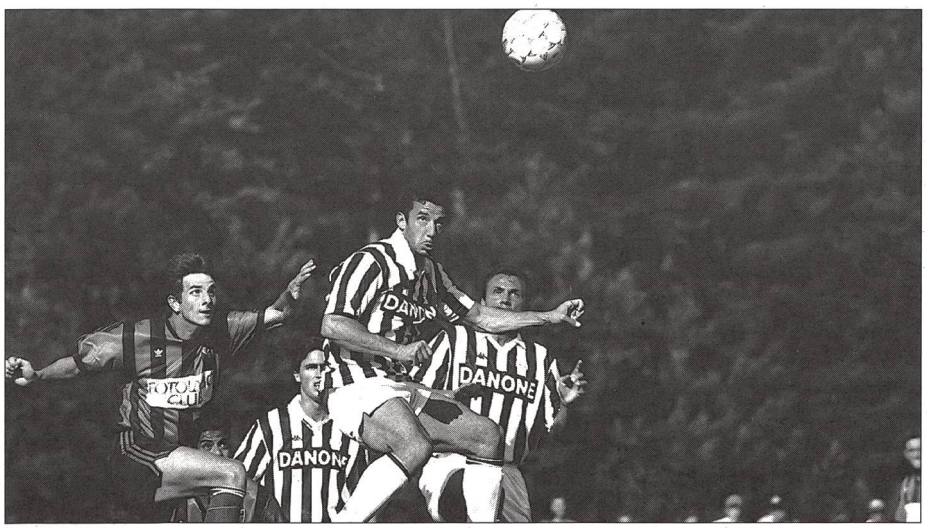
Strapaese

di Clemente Gilardi

È domenica 1° agosto 1993; come ogni giorno, compio la mia passeggiata mattutina con uno dei miei cani; come quasi sempre, nel corso delle ultime due settimane, faccio il giro dello stadio della «Fine del mondo»; son quasi le 11 di mattina e regna una strana calma; c'è un senso di vuoto, il silenzio è inabituale, i bisbigli della natura han ripreso il sopravvento.
La Juve se n'è andata. . . e così quel ch'è stato «Macolino - Italia)) per 15 giorni torna ad essere il «Magglingen/Macolin - Svizzera)) di sempre. Per noi, macoliniani in sede, è giunto una volta ancora il tempo delle riflessioni e delle considerazioni a posteriori.

Tutto il mondo è paese...

e Macolin, durante la presenza della Juve quassù, non è sfuggito alla regola. Ha assunto toni e colori da «fiera degli oh bei, oh bei», con le bancarelle che accompagnano ogni anno, non certo per la gloria dello sport, bensì per quella dei suoi deucci, la trasferta elvetica dei giocatori torinesi.
Tutto il mondo è paese (per fortuna, oserei quasi dire, perché cosi siam obbligati a sortire un pochissimo della nostra «turris eburnea»), perché, quassù, durante le due settimane juventine, giunge l'Italia/Italia intera, giunge l'intera Italia in Svizzera. Targhe del nord (Piemonte, Lombardia, Veneto), ma anche targhe d'auto, pulmini, pulmann, d'ogni altra regione, passando dall'Emilia/Romagna giù giù, fino alle Puglie, alla Basilicata, alla Calabria.
Una specie di «Ste. Marie-de-la-Mer» (luogo di ritrovo annuale dei gitani d'Europa) per i sostenitori del prestigioso squadrone provenienti d'oltre confine, ma anche per tutti i suoi «fans» in Svizzera, italiani e svizzeri senza distinzione.
Tutto il mondo è paese perchè, a Macolin, con l'Italia intera, giunge l'Italia diversa, quella che ritrova se stessa e suona e canta soprattutto nei suoi dialetti, nelle sue parlate così diverse negli accenti.
E tutto il mondo è paese perché, come in tutte le fiere, in tutti i convegni, in tutti gli incontri, sportivi e no, fiorisce la vendita degli «oggetti di culto» maglie, magliette, berretti, medaglie, medagliette, autocollanti, e chi più ne ha, più ne metta.



La serietà...

dei giocatori della Juve durante gli allenamenti, il loro estremo impegno, l'altrettanto estrema disciplina sul campo di preparazione corrono su di un altro binario che non quello del tifo. Essi stanno a provare che si ha a che fare con dei grandi, anzi dei grandissimi professionisti. In questi atleti lo sport a livello professionale ritrova le sue lettere di nobiltà; queste confermano i suoi diritti ad esistere, ad essere inteso e preso in considerazione come fenomeno non soltanto esistente, bensì come apparizione facente ormai parte della vita quotidiana e quindi difficilmente da mettere in un canto. Per la loro serietà, quindi tanto di «cappello» agli uomini di Trapattoni e Boniperti; possono servire da esempio a tutti coloro che scelgono la via non solo dello sport di professione, bensì, più in generale, dello sport di competizione ad alto livello. Per loro, nessuna mezza misura, nessun movimento «a fiamma ridotta»; una dedizione totale invece, che si rispecchia non soltanto nell'eccelso livello calcistico, ma anche in quello, più generale o generalizzabile, della

preparazione fisica. Un livello quindi che può servir da misura di confronto con gli sportivi di altre discipline. E tanto di

Cappello. . .

anche a coloro che si sono occupati, nei 15 giorni juventini, del servizio d'ordine in quel di Macolin. Perfetto per il modo nel quale è stata regolata la circolazione, perfetto - o quasi - nel risolvere l'indigamento dei tifosi attorno al campo d'allenamento e di gioco; ossia nell'ambito delle manifestazioni più direttamente collegate con i fenomi di comportamento «a prima vista». Nessuna scappellata di carattere generale può invece essere fatta a proposito della

Educazione

collettiva dei «fans» stessi, in parte cosi afflitti d'obnubilamento per il fatto di poter respirare, vicino come non mai, la stessa aria dei loro idoli, da dimenticare - in una colpevole incoscienza - che Macolin, luogo d'azione e, soprattutto, di ritrovo sportivo, quindi d'incontro d'uomini, ha diritto ad un estremo rispetto. Ritenuti - fortunatamente - dalle transenne attorno allo stadio della «Fine del mondo» (e quanti mai, dei presenti, si son resi conto d'esser giunti in uno di quei luoghi che l'uomo, non certo senza ragione, ha definito «caput mundi»?), molti non han ritenuto necessario far uso dei numerosi contenitori per i rifiuti, altri han disseminato e sull'erba e sulla pista in tartan infiniti mozziconi di sigarette, altri ancora - ma forse, in definitiva, son sempre gli stessi - han lasciato dappertutto attorno al campo lattine e bottiglie vuote, rompendone perfino, di queste, - per stupidità - laddove i cocci son poi pericolosi per gli altri utenti delle infrastrutture.
Non vorrei poi parlare - eppur bisogna farlo - di coloro che, malgrado i gabinetti a disposizione (ma forse non indicati e contrassegnati a sufficienza) han dovuto soddisfare i loro bisogni più impellenti nella foresta circostante; han così messo a disposizione gratuitamente - larghezza d'animo di cui si sarebbe volontieri fatto a meno - degli alberi macoliniani un forse ottimo ma indesiderato concime organico d'importazione e no. Sotto questo aspetto,

La tifoseria

o tifosame che dir si voglia, ha dato un'ulteriore dimostrazione di essere un elemento del «culto» sportivo con apparizioni spesso estremamente negative. In conseguenza ha pure dimostrato che lo sport, in questa sua accezione almeno, è ben lontano da essere fenomeno sociale ad elevato livello. E ha pure indicato, quale ulteriore conseguenza, che, l'educazione non esistendo in una - speriamolo! - minoranza di tifosi che fan torto a tutti gli altri, occorrono per loro le regole indicanti il comportamento «fair-play». Non ci vorrebbe poi tanto; basterebbe un comportamento civile, adattandosi alla regola «paese che vai, usanza che trovi». Basta rispettare il luogo, evitando gli eccessi di cui sopra ed altri ancora, come quello del camping «selvaggio», quando, a Macolin, c'è un ben attrezzato spazio a quest'uopo riservato.
In vista di un'ulteriore futura

Presenza

della Juve – o di qualsivoglia altro squadrone – sulla nostra collina, impellono provvedimenti da pensare e da preparare con discreto anticipo. Se la «pratica del permesso» non funziona, si applichi la «pratica del proibito»; striscioni come «Mantenete Macolin pulito!», «Attorno allo stadio non si fuma!», volantini da distribuire, all'entrata di Macolin, ai tifosi in fase di «avvicinamento», con suggerimenti per rendersi simpatici e al luogo – il quale purtroppo è costretto a subire – e agli autoctoni, ai quali fa male al cuore vederlo bistrattato. Specialmente quando - di lingua materna italiana - vedono la critica, di chi è d'altra lingua, generalizzare ingiustamente, dimenticando che i sostenitori della Juventus non sono unicamente italiani. Detto quanto detto, occorre che termini con una

Nota positiva

come quella in cui ho citato la grandezza degli atleti. Per fortuna - come in tutte le cose della vita -, anche a questo proposito c'è il rovescio della medaglia; questo, secondo il mio modo di vedere, brilla di una meravigliosa lucentezza. Per vedere ed ammirare i giocatori torinesi, a Macolin son giunte famiglie intere; e mentre i padri e i figli maggiori seguivano i campioni, mentre le mamme e le sorelle si riposavano prendendo il sole, i rampolli più giovani, spesso, si cimentavano per conto loro con il pallone. Orbene, un giorno, ho sentito una di questi campioncini in erba, dire con convinzione: «Io só Baggio!». La risposta, altrettando convinta, d'un altro minimo, è stata «E io sono me». Bell'aneddoto, non è vero? che meriterebbe magari un «no comment». Io aggiungo soltanto: «La verità vien dalla bocca degli innocenti», o meglio: « Continua a pensar con la tua testa, figliolo! » .■